

Sabato 17 settembre 2011, mattina

***Prima testimonianza: FLAVIO ed ANGELA, diocesi di Brescia***

***Angela***

Buongiorno a tutti. Siamo Angela e Flavio, siamo sposati da 14 anni, abbiamo due bambini di 9 e 11 anni, facciamo parte di una parrocchia di circa 6000 persone, in un quartiere periferico della città di Brescia. Don Renzo ci ha chiesto di raccontarvi oggi come siamo stati educati dall'eucarestia. Ci proviamo. Dovrete avere un po' di pazienza perché non siamo del mestiere e abbiamo un po' di emozione.

***Flavio***

Qualche tempo fa, leggendo il libro "La famiglia nel giardino delle Scritture" di M. Teresa Zattoni e Gilberto Gillini, regalatoci per il nostro anniversario di matrimonio, sono rimasto molto colpito dall'interpretazione che gli autori danno del brano del Vangelo dei discepoli di Emmaus, partendo dall'assunto che i due discepoli potessero essere una coppia di sposi.

Leggendo quel libro ci siamo resi conto che il Vangelo descriveva anche la nostra storia, parlava anche di noi. Abbiamo così pensato di raccontarvela un po' come quella dei discepoli di Emmaus.

***Angela***

Naturalmente non c'è nessun fondamento all'ipotesi che questi due discepoli fossero marito e moglie. Però "*i due tornavano a casa*": si capisce subito che questo ritorno a casa è uno dei tanti ritorni dalla delusione. La casa non più come luogo sacro, sano, ma come sorta di rifugio dove tornare a mani vuote.

Anche noi eravamo partiti bene, ma poi siamo stati ingoiati dalle delusione e dalle frustrazioni della vita. Come dice il Vangelo di oggi:

“Il seminatore seminò, ma poi venne il diavolo e portò via la Parola dal loro cuore”. Nel tempo della prova non abbiamo retto; le preoccupazioni e le sofferenze ci hanno tolto le nostre sicurezze di fede.

Il Vangelo prosegue raccontando come “*Gesù si fece vicino e si mise a camminare con loro*”.

Nei momenti in cui la notte è più nera, Gesù si accosta alle nostre vite e non lo fa volendoci stupire con effetti speciali: ai discepoli di Emmaus poteva apparire in modo sfolgorante e invece si è messo con loro e ha cominciato pian piano a rivelarsi.

È come se qualcuno avesse preso per mano questa (ipotetica) coppia di sposi e avesse spiegato loro la salvezza, avesse dato loro una nuova luce con la quale leggere gli avvenimenti degli ultimi giorni.

Allo stesso modo Gesù si è fatto vicino a noi, coppia di sposi feriti e delusi, ci ha liberati dalla gabbia delle nostre attese, ci ha insegnato la strada della fedeltà, non ai nostri propositi o a quello che pensavamo, ma la fedeltà a Lui.

Quando arrivarono a casa, i due discepoli “*lo costrinsero a fermarsi a casa loro*”, provarono il desiderio di stare con Lui; non sapevano che stavano invitando Gesù, però sentivano il desiderio di rimanere con Lui. Gesù è entrato, ha accettato di rimanere con loro; ha mangiato con loro e ha trasformato quella piccola offerta in qualcosa di impensato: si è rivelato, nel gesto dello spezzare del pane.

Matteo dice: “*Allora si aprirono i loro occhi lo riconobbero*”. I due “sposi” trovarono lo sposo e lo trovarono proprio nel gesto dell’eucarestia. Gesù prima li ha saziati con la parola e poi ha fatto capire che quel piccolo maldestro amore di coppia poteva essere realizzato grazie al Suo amore.

Il Vangelo dice ancora: “*Disparve ai loro sguardi*”. Dopo questa scomparsa però i discepoli di Emmaus non si sono smarriti, non si sono sentiti abbandonati.

Nell’incontro con Lui era spuntato qualcosa tra di loro, era spuntata un’intimità carnale, avevano imparato a comunicarsi le emozioni, i sentimenti, l’esultanza e quello che uno sentiva veniva messo a servizio e a disposizione dell’altro. E l’altro, il partner, diventava un partner

di gioia, non un compagno di smarrimento. Tra loro era spuntata anche un'intimità spirituale: sentivano che nello spezzare il pane di quell'uomo, qualcosa ardeva nei loro cuori e Gesù non era più un estraneo, qualcuno a cui rendere conto, ma qualcuno che faceva parte della loro coppia.

### ***Flavio***

I due discepoli, dice il Vangelo, “*erano in cammino*”.

Camminare presuppone solitamente una meta, ma Angela ed io, dopo 15 anni di matrimonio, non ci chiedevamo neppure più “Signore da chi andremo?”. C'erano anzi dei momenti in cui il Signore non era neppure previsto o considerato come un interlocutore. E questo dice quanto ci eravamo allontanati da Lui.

“Da chi andremo?” avremmo dovuto chiedergli nel momento in cui le difficoltà, le incomprensioni, l'illusorietà di essere “due io diversi”, con tanti difetti, facevano sembrare impossibile creare quell'unica carne che il matrimonio ci aveva promesso. “Da chi andremo?” per riscattare il premio promesso? Quello che pensavamo ci fosse in qualche modo dovuto. “Da chi andremo?” se poco o nulla smuoveva il nostro intelletto, il nostro animo dalle ragioni del mondo?

Talvolta il vuoto era talmente grande da non farci riconoscere a chi rivolgere la nostra domanda. Altre volte era tale che non ci chiedevamo più dove stavamo andando; ognuno procedeva sul suo binario, in binari paralleli molto ben organizzati, in una direzione che pareva non avere alternative. Due poveri “io” nell'anima, mentre i progetti che avevamo fatto da fidanzati, quando era tutto bello, si andavano sgretolando.

Anche per me la casa era diventata un rifugio in cui tornare a mani vuote, un rifugio personale, un ristoro personale: dopo una giornata di lavoro difficile, fatta di richieste pressanti, tornavo a casa senza energie, senza voglia di parlare e nemmeno di ascoltare. Alla sera dopo le nove aspettavo che Angela e i figli fossero andati a letto per fare i fatti miei, sdraiato sul divano davanti alla tele, oppure davanti al computer, che col tempo stava occupando sempre più i miei spazi personali. Andavo a letto sempre più tardi, convinto che in quel tipo di vita si nascondesse

un qualche risarcimento o appagamento che credevo mi spettasse di diritto.

E tuttavia continuavo ad essere un “bravo marito”, che dava del tempo alla parrocchia, responsabile degli adolescenti, dell’oratorio, delle feste e alimentavo in me la certezza di essere a posto, di fare tutto quello che c’era da fare: mantenere la mia famiglia, preoccuparmi dei figli e della moglie, alla quale ogni tanto facevo la posta per procurarmi il meritato obolo sessuale.

Ma mi sentivo vuoto, inutile, senza senso, senza meta. Occupavo il tempo per far passare il tempo.

Però intanto il Signore, come con i discepoli di Emmaus, stava camminando. Si stava preoccupando di me e soprattutto della nostra coppia. Stava per far esplodere ciò che era sopito o addirittura ancora completamente nascosto. Anche se i nostri occhi erano, per così dire, chiusi all’evidenza. Andavo per la mia strada e non mi accorgevo che Lui stava camminando con noi.

Anche la parrocchia era per noi motivo di distacco, perché ci venivano richiesti impegni separati. In calendario c’era da sempre l’adorazione eucaristica tutti i venerdì (un paio d’ore prima di cena), ma noi immancabilmente “eravamo occupati” (lavoro, figli calcio ecc.). Due ore alle quali nessuno dei due si era mai sentito invitato.

Poi una volta venne organizzata un’adorazione notturna (non ricordo più per quale occasione): si trattava di dare la propria disponibilità di un’ora, in modo che la chiesa potesse rimanere aperta e il santissimo esposto tutta la notte fino al mattino successivo.

Non saprei dire come esattamente rimasi coinvolto. Ciò però che provai quella notte fu la sensazione forte e immediata che quella esperienza si dovesse ripetere; fu come se quel momento, quella contemplazione avesse acceso qualcosa dentro. Nella contemplazione (perché quella sera non sapevo neppure come rapportarmi con quel corpo) era nato in me qualcosa di forte che non avevo ancora modo di spiegarmi.

Fatto sta che la domenica successiva ero tra quelle persone che erano andate dal parroco a chiedergli di ripetere l’esperienza almeno una volta al mese. Questa esperienza ha cambiato la mia vita e la nostra vita di

coppia. Io non sapevo che cambiamenti avrebbe portato, ma ero certo che stare con Lui, davanti a Lui, mi faceva bene.

Dopo molto altro lavoro nella parrocchie è stata organizzata l'adorazione perpetua: dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle 23, chiesa aperta, eucarestia esposta, almeno un adoratore fisso per ogni ora). Benché dubitassimo di riuscire a riempire queste ore per tutto l'anno, dopo una settimana avevamo già più adoratori di quelli necessari.

Il Vangelo parla di Gesù come di un forestiero che accetta l'invito dei discepoli di Emmaus ed entra per rimane con loro. Quando fai un piccolo passo, che ti sembra povero e inutile, verso il Signore, lui ti apre l'infinità del suo Amore. Davanti all'eucarestia, davanti al suo corpo reale, abbiamo cominciato a sentire il suo amore, soprattutto a vederne gli effetti: il desiderio prima di tutto che arrivasse il nostro turno e poi il desiderio di dire ad altri quanto fosse bello fare questa esperienza di vita, questa esperienza viva.

### *Angela*

All'inizio non capivo bene e ho fatto molta fatica ad aprire il cuore. Rimanevo a casa con la scusa dei bambini e dei vari impegni domestici: nel corso degli anni, infatti, ero diventata nei confronti di mio marito sempre più espulsiva, ero disposta a lavare, a stirare a pulire la casa, a tenerla in ordine, purché facessi tutto a modo mio e solo io. Spesso ero io che invitavo mio marito ad uscire, anche se poi mi sentivo sola e cercavo conforto nel computer, dove trovavo amicizia e confidenza con rapporti online tranquilli perché si mantenevano le debite distanze. Ma con questo ho privato il compagno della mia vita di tutta una fetta di me stessa. Quello che posso dire è che la rivendicazione della mia privacy era un segno che il maligno si era infiltrato tra di noi; è stato un seme cattivissimo da estirpare, perché quando cominci a pensare "ho diritto alla mia privacy, al mio io piuttosto che al noi", diventa molto sottile il confine con il dire "questa cosa la tengo per me, la nascondo". Quando è iniziata l'esperienza di adorazione di mio marito, io lo spiavo scettica e dicevo: "Vado già alla messa domenicale, devo occuparmi dei bambini, non ho tempo di stare un'ora alla settimana là seduta. E

poi questa adorazione sarà un altro impegno pastorale davanti al quale io scenderò di un altro gradino nella scala delle priorità di mio marito”. Alcune volte però cedeva alle sue insistenze. Io non so se voi avete mai provato che richiamo incredibile sia sapere che il corpo di Gesù è esposto tutto il giorno in Chiesa e sapere che ogni volta che gli passi davanti tu puoi incontrarlo. Io questo, nonostante tutto, lo sentivo.

Ma presto i nostri binari si sono ingarbugliati: in un momento pieno di sofferenza abbiamo sperimentato tutta la povertà con cui stavamo sopravvivendo.

Qualche volta con stupido orgoglio dicevamo in giro, magari guardando le altre coppie che avevano iniziato con noi e si erano separate: “Sono più di dieci anni che resistiamo!”. Ma che grazia sarebbe se Gesù che ci ama così tanto da donare il suo corpo, ci avesse condannati a resistere? Dove sarebbe la grazia?

Noi siamo stati fortunati perché era un momento in cui la nostra comunità parrocchiale ci dava veramente molto; abbiamo cominciato a frequentare una comunità familiare di evangelizzazione, a pregare insieme ai nostri fratelli in casa di un'altra coppia; abbiamo cominciato ad alzarci ogni mattina un po' prima per pregare insieme.

Fatto sta che davanti al corpo di Gesù donato per amore, il modo di vivere il nostro matrimonio veniva interrogato. E di fronte a quell'amore vero, grande e totale, il nostro sembrava meschino, perché il dono totale non c'era. Ci eravamo dimenticati di essere due sposi (il diavolo, che porta via dal cuore la parola del Signore, era stato pronto ad insinuarsi nelle crepe del cuore per aprire degli squarci difficili da riparare). Non litigavamo mai: questo era il nostro grande peccato contro l'amore; ci eravamo distratti e il nostro “noi” era diventato “due io”.

Nel Vangelo di Matteo leggiamo: “*Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero*”. A noi è successo così, quasi senza che ce ne rendessimo conto.

### ***Flavio***

Sì, sono state le notti di adorazione: quell'amore infinito, che si è fatto piccolo per poter essere di tutti, ci ha fatto riconoscere la

chiamata dell'essere coppia. Dapprima abbiamo sentito un personale giovamento, ma poi abbiamo compreso che nell'eucarestia Cristo è presente per tutta la Chiesa. Davanti al suo corpo abbiamo capito che non possiamo fermarci solo alla nostra spiritualità individuale, ma dobbiamo raccontare al mondo una vita di spiritualità coniugale.

Questa scoperta è stata una gioia immensa, un pezzo di Paradiso. La nostra coppia poteva riflettere quell'amore, essere risonanza, testimonianza di quell'amore. Ho cominciato a sperimentare il matrimonio non come un inferno o una gabbia dove rinchiudere Flavio ed Angela, ma come un anticipo di Paradiso.

E così non puoi fare a meno di parlarne: e allora, come i discepoli da Emmaus tornarono a Gerusalemme, così noi siamo venuti da Brescia a Pesaro, perché desideriamo raccontare a tutti che il matrimonio che abbiamo celebrato 15 anni fa ci rende uniti e simili a Dio, che possiamo rendere il mistero dell'eucarestia vivo, concreto e gioioso.

Tutte le relazioni che abbiamo instaurato con la parrocchia e con tante altre realtà, non sono solo relazioni umane, ma relazioni di "corpo divino". Questa consapevolezza ha generato un nuovo modo di vivere, ha cambiato i gesti, gli sguardi.

Nella "Esortazione Apostolica" post-sinodale si dice che "approfondire il legame tra eucarestia e matrimonio è un'esigenza propria del nostro tempo" e che "l'eucarestia, sacramento della carità, mostra un particolare legame con l'amore tra l'uomo e la donna".

### *Angela*

Alla luce di queste nozze offerte da Gesù, è stata messa in evidenza non solo la nostra povertà di risposta e il nostro tradimento, ma anche la consapevolezza di poter essere riflesso di questo amore. Ciò ha ri-orientato la nostra vita familiare.

Innanzitutto abbiamo capito che la grazia del sacramento del matrimonio è una fonte di santificazione che non si esaurisce mai, che viene data per tutta la vita, non solo il giorno del matrimonio; il nostro amore perciò può andare a pescare direttamente nella fonte dell'amore di Dio. Questo vale anche per la nostra capacità di perdonarci a vicenda, di

vivere riconciliati, che è alimentata costantemente da questa fonte. Non si tratta più, come era prima, di un perdono soggetto a condizioni e neanche di un perdono con diritto di rivalsa. Gesù ci ha amati fino a perdere la vita: questo ci dice l'eucarestia e questo noi vogliamo fare. Perdere la vita l'uno per l'altra, che significa "Vieni prima tu"; non trattenere nulla per sé in piena coscienza e volontariamente; essere sempre dono l'uno per l'altra. Questa è la cifra della nuzialità. Ho deciso di amare Flavio riconoscendo in lui un dono di Dio, un dono d'amore per me e questo dono può farci crescere entrambi. La verità del marito e della moglie è lo sguardo che ha Gesù su di loro, è ciò che Gesù vede in loro.

Abbiamo capito che per fare questo è necessario mantenere aperto un rubinetto che ci tenga collegati a questa fonte e questo rubinetto non può essere solo la messa domenicale, ma occorre tutti i giorni e perciò deve essere qui, a casa, al lavoro.

I momenti in cui attingiamo a questa fonte sono innanzitutto:

- la preghiera: recitiamo insieme le lodi ogni mattina, diciamo un "Padre nostro" guardandoci negli occhi, invociamo lo Spirito Santo l'uno sull'altra perché ci accompagni nel corso della giornata;
- l'ascolto della Parola: ci è stato chiesto di aprire ogni martedì sera la nostra casa, per cui abbiamo scoperto una nuova fecondità, non limitata solo ai figli; abbiamo anche riscoperto il valore della Parola durante la Messa e con grandissimo stupore abbiamo sperimentato che, se la si ascolta col cuore, ha sempre da dirti la cosa giusta al momento giusto;
- lo studio: abbiamo eliminato tanti "rami secchi" come libri inutili, programmi televisivi, film che ci facevano perdere tanto tempo e ora utilizziamo il tempo in letture più sane comunicandoci le nostre impressioni su quello che leggiamo; in questo ci aiuta anche il sito ([www.misterogrande.org](http://www.misterogrande.org)), dove si possono ascoltare le catechesi per gli sposi di don Renzo, si possono leggere articoli, si possono scaricare gratuitamente spunti per la preghiera;
- la condivisione della fede: ci raccontiamo settimanalmente che cosa ha fatto il Signore per noi e che cosa abbiamo fatto noi per Lui:



questo ci aiuta a vivere tutta la settimana in modo diverso, perché, se stai attento, puoi vedere che il Signore agisce nella tua vita;

- la frequenza al sacramento della riconciliazione;
- l'adorazione eucaristica, per me la fonte delle fonti, perché ci fa sentire uniti, corpo del suo corpo.

Tutto questo ha fatto uscire da “due io” che erano separati “un noi” che è la “sposa” di Gesù “sposo”.

*(trascrizione non rivista dai relatori)*